



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 61

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INTERROGAZIONI

141<sup>a</sup> seduta: mercoledì 12 novembre 2014

Presidenza del presidente MARCUCCI

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10
BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i> . . . . .	3, 7
MAZZONI (FI-PdL XVII) . . . . .	6
* MONTEVECCHI (M5S) . . . . .	10
ALLEGATO ( <i>contiene i testi di seduta</i> ) . . . . .	11

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpl; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo Borletti Dell'Acqua e per l'istruzione, l'università e la ricerca Toccafondi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00913, presentata dal senatore Mazzoni.

BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signor Presidente, mi riferisco all'interrogazione con la quale il senatore Mazzoni chiede alcuni chiarimenti in merito al decreto ministeriale recante «Nuovi criteri per l'erogazione e modalità per la liquidazione e l'anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere su Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163».

Mi preme precisare che all'epoca della presentazione dell'interrogazione parlamentare, attribuita peraltro al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il nuovo decreto era ancora in fase di approvazione mentre, attualmente, come è noto, il provvedimento ha concluso il suo *iter* di approvazione. Il decreto 1° luglio 2014 è stato infatti pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 19 agosto 2014, Serie generale.

Quando dico che il decreto ha concluso il suo *iter* di approvazione intendo riferirmi al fatto che il testo del decreto è stato concordato con le categorie interessate, che a seguito di numerose riunioni, hanno presentato per iscritto diverse proposte di modifica ed integrazione al testo normativo messo a punto dal Ministero, molte delle quali sono state poi recepite ed inserite nel testo definitivo, dopo aver acquisito l'intesa della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nella seduta del 12 giugno 2014.

Il decreto del 1° luglio 2014 disciplina la concessione dei contributi da parte della Direzione generale per lo spettacolo dal vivo nei vari ambiti contenuti nei sei capi del decreto dedicati al sostegno alle attività teatrali, alle attività musicali, alle attività di danza, alle attività circensi e di spettacolo viaggiante, ai progetti multidisciplinari – ovvero attività in almeno due discipline – e ad azioni trasversali. Esso si applica per le domande di contributo da presentarsi entro il 31 gennaio 2015 per il triennio 2015-2017.

Il decreto ha introdotto un sistema di calcolo del contributo ministeriale molto più articolato, ma indubbiamente molto più trasparente del sistema precedente.

Solo dopo il primo triennio di applicazione si potrà valutare se il nuovo impianto normativo risponda effettivamente, in modo adeguato, alle reali esigenze degli operatori culturali e se sarà necessario intervenire per sanare le eventuali criticità emerse. Sarà proprio in questa fase di accomodamento che si potranno prendere in attenta considerazione suggerimenti e nuove proposte di modifica al fine di intervenire e risolvere le problematiche rilevate durante il primo triennio.

Per quanto riguarda i tempi di adeguamento degli statuti dei teatri nazionali, vorrei precisare che la competente Direzione generale, in una nota di risposta all'associazione di categoria, ha specificato che, così come prescritto dall'articolo 12, comma 1, del decreto in parola, l'adeguamento degli statuti va effettuato prima della presentazione delle domande di contributo. La disposizione non ha avuto deroghe.

Per quanto riguarda una delle riflessioni più importanti svolta dal senatore Mazzoni sul riconoscimento dei teatri nazionali, è opportuno sottolineare che il riconoscimento di «teatro nazionale» non avverrà esclusivamente sulla base di dati meramente quantitativi (anche se il secondo comma dell'articolo 10 del decreto prevede l'effettuazione di un minimo di 240 giornate recitative di produzione e di 15.000 giornate lavorative, la gestione in esclusiva di una o più sale nella Regione in cui si ha la sede legale, per un totale di almeno 1000 posti, con una sala di almeno 500 posti, ed altri requisiti di tipo quantitativo), ma dipenderà anche e soprattutto dalla valutazione della qualità artistica del progetto da parte della competente Commissione consultiva per il teatro; valutazione che riguarderà anche il teatro «Metastasio» di Prato.

Per dar conto dell'effettiva portata delle novità introdotte con il nuovo decreto, vorrei che si ponesse mente al fatto che il nuovo decreto cancella anni di circolari ministeriali e rende il sistema più equo e rispondente alle esigenze attuali dello spettacolo dal vivo. Le vecchie disposizioni, infatti, non garantivano la reale corrispondenza con l'offerta culturale del nostro Paese e con l'esigenza di cambiamento richiesta da tutti i settori dello spettacolo.

Il sistema di attribuzione dei contributi si è finora basato esclusivamente su due elementi: la quantità e la qualità. Con «quantità» si intendono i costi sostenuti dagli operatori, mentre la «qualità» è frutto di un giudizio della commissione consultiva per il teatro. Il contributo assegnato viene così calcolato moltiplicando la base quantitativa formata da alcuni costi del progetto e il giudizio qualitativo della commissione espresso su scala 0-3. Tale metodo di calcolo nel tempo ha avvantaggiato i soggetti più costosi sulla base di un moltiplicatore del tutto slegato dalle cose fatte e dai risultati raggiunti.

Il nuovo metodo, invece, si basa su una valutazione delle domande di contributo fatta oggettivamente con un sistema di quantificazione delle attività realizzate e dei risultati raggiunti. Su base 100, 70 punti verranno

assegnati automaticamente, in modo del tutto trasparente ed oggettivo, in funzione di un *set* di indicatori chiari e misurabili. I restanti 30 punti verranno assegnati dalle nuove commissioni tecniche, alle quali non parteciperà più il direttore generale, e che avranno il compito di esprimersi con un giudizio di qualità su una serie di indicatori legati al progetto presentato. Si tratta di una rivoluzione del sistema, che allineerà il contributo con il valore creato da ciascun operatore, ridisegnando il sistema delle contribuzioni.

Il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è apparso, nel tempo, come un sistema sostanzialmente chiuso, al quale molti operatori dello spettacolo di grande qualità, tra cui giovani, piccole formazioni, gruppi locali, facevano fatica ad accedere, anche per l'esistenza di alcune norme legate alla necessità di esperienza triennale, all'inesistenza di azioni a favore dei giovani, all'inesistenza di sistemi di premialità per le nuove forze creative.

In questo ambito il decreto del 1° luglio presenta importanti novità: chiunque potrà presentare domanda (rispettando alcuni requisiti minimi di attività), senza che sia necessario dimostrare una storicità nel settore; si semplificano le modalità di presentazione della domanda (nel tempo la domanda cartacea sparirà); si introducono nuovi settori (ad esempio formazioni *under 35*) per incentivare la partecipazione di gruppi giovanili; si introducono indicatori specifici a sostegno dei giovani e delle nuove forze creative; per chi presenta domanda per la prima volta si prevedono delle agevolazioni per la prima annualità del triennio.

Si tratta di novità essenziali, messe in luce e fatte proprie dal Ministero grazie al contributo costruttivo e alle interlocuzioni avute con alcune delle rappresentazioni più importanti della creatività giovanile.

I progetti finanziati dal FUS avevano durata annuale, con la conseguenza di inibire la capacità di programmazione degli operatori che si trovavano ad operare con una prospettiva di brevissimo periodo. Con l'introduzione della triennialità, si viene incontro ad una delle questioni più discusse e richieste dagli operatori dello spettacolo, che dal 2015 potranno contare su una prospettiva triennale del finanziamento, con positive conseguenze sulla loro programmazione e sulla loro credibilità presso il mercato e le banche.

Il mondo della stabilità teatrale ha prodotto nel tempo una proliferazione di teatri stabili, solo ad alcuni dei quali può essere riconosciuta quella funzione di servizio al territorio che si immaginava come compito principale di questo tipo di attività.

Viene quindi riordinato il sistema, creando due nuove ed uniche categorie: teatri nazionali e teatri di rilevante interesse culturale, per riconoscere e premiare i profili di qualità nazionale e qualità regionale riferibili alle diverse tipologie di teatri. A queste categorie verranno richiesti requisiti di attività più elevati, per fare di queste nuove categorie gli assi strategici dell'intervento pubblico per lo spettacolo dal vivo nazionale.

La riforma del FUS, inoltre, risponde alla necessità di adeguare il sistema al nuovo mondo dello spettacolo. A tale scopo, tra l'altro: si rende possibile il finanziamento di soggetti multidisciplinari teatro-musica-

danza-circhi (al fine di riconoscere e valorizzare il fenomeno della multidisciplinarietà che è in continua crescita); si creano le condizioni per lavorare, insieme a Regioni e Comuni, sul tema delle residenze artistiche (fenomeno in ascesa come possibile modello di sostenibilità gestionale dei teatri in piccoli comuni); si cambia del tutto il settore dei progetti speciali, che confluisce nel nuovo settore «promozione» a sostegno di 4 assi strategici: inclusione sociale, formazione degli artisti, formazione del pubblico e ricambio generazionale;

Si facilita, con alcuni dispositivi innovativi, la partecipazione dei gruppi artistici.

Con la creazione di un nuovo sistema informativo, sarà possibile per gli utenti conoscere in «tempo reale» l'esito della valutazione dei propri progetti.

Si introduce un sistema di monitoraggio e valutazione dei progetti triennali, che entrerà a pieno titolo nella valutazione del successivo triennio, premiando i soggetti più efficaci ed efficienti.

Si riconosce la capacità dei teatri di assicurare un maggior accesso e una programmazione continuativa, grazie ad una più ampia apertura delle strutture lungo la giornata.

Su questi e su altri punti che caratterizzano la riforma si sottolinea il generale apprezzamento espresso dalle Regioni, dall'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), dall'Associazione generale italiana spettacolo (AGIS) e dalle diverse categorie consultate.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario e mi dichiara soddisfatto della risposta fornita ad una interrogazione che, come è stato ricordato, era stata presentata tempo fa, ma che io reputo tuttora attuale.

La riforma alla nostra attenzione ha la finalità di riconoscere e premiare le eccellenze e di fare di queste due nuove categorie (teatri nazionali e teatri di rilevante interesse culturale) gli assi strategici dell'intervento pubblico per lo spettacolo dal vivo. Mi preme ricordare che in Toscana il teatro attualmente riconosciuto come stabile pubblico e che vanta una tradizione teatrale e produttiva di altissimo livello è proprio il teatro Metastasio. Un teatro che, dagli anni Sessanta, ha sostenuto e promosso le produzioni dei maggiori interpreti, da Giorgio Strelher a Carmelo Bene e Luca Ronconi e altre grandi firme come Massimo Castri e Federico Tiezzi.

La nuova disciplina richiede a un teatro la produzione di 240 recite. Al Metastasio se ne fanno già 210 e non sarebbe certo difficile raggiungere tale l'obiettivo. Tra l'altro, il Metastasio ha una sua specificità culturale. A ottobre si sono celebrati i 50 anni dalla riapertura del teatro, ritengo quindi che per storia e produzioni realizzate, il teatro Metastasio abbia tutte le carte in regola per diventare teatro nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01156, di competenza del Ministero dei beni e dell'attività culturali e del turismo, presentata dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori.

BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Mi riferisco all'interrogazione con la quale la senatrice Montevecchi, unitamente ad altri colleghi senatori, chiede quali iniziative il Ministero dei beni culturali e delle attività culturali e del turismo intenda assumere riguardo il restauro del Duomo di Modena.

Il contenuto dell'atto parlamentare è già conosciuto dal Ministero poiché appare sostanzialmente analogo a quello della richiesta formulata dal presidente della sezione modenese di Italia Nostra, volta a rimuovere, dal suo incarico, il Direttore regionale dell'Emilia-Romagna, per aver affidato direttamente alla medesima ditta più lotti di lavori di restauro eseguiti sul paramento lapideo del Duomo di Modena. La richiesta dell'associazione Italia Nostra si basava su articoli della stampa locale nei quali venivano riportati brani di dichiarazioni del Direttore regionale sul cantiere.

Vorrei, al riguardo, precisare quanto segue. L'opera di restauro del paramento esterno del Duomo di Modena è stata realizzata sulla base di finanziamenti succedutisi tra il 2006 e il 2013, disposti dal Capitolo metropolitano del Duomo, con fondi erogati dalla Fondazione Cassa di risparmio di Modena, per un importo totale di 2.070.000 euro e dal Ministero per un importo totale di 700.000 euro.

A seguito della caduta di frammenti lapidei del rosone della facciata, la Soprintendenza per i beni architettonici di Bologna aveva ottenuto, dal Ministero, i fondi per intervenire tempestivamente. I lavori, inseriti in un regolare bando di gara, venivano assegnati, nel giugno del 2006, alla ditta Candini Arte di Castelfranco Emilia per un importo contrattuale di 109.000 euro. Quasi contemporaneamente il Capitolo metropolitano affidava alla stessa ditta il restauro delle coperture del lato nord del Duomo, per un importo di 70.000 euro.

Nel corso di questi due separati ma contemporanei interventi, approfittando del montaggio delle impalcature di servizio, i tecnici hanno potuto svolgere una ricognizione generale, ravvicinata, del paramento e delle parti alte della facciata e del lato nord; la ricognizione ha consentito di scoprire che in alcune aree, diffusamente, si sono registrati distacchi e sollevamenti di scaglie di materiale lapideo, anche di dimensioni centimetriche, disgregazione di malte, ossidazioni di elementi metallici, fratture e dissesti delle cornici e del piano delle loggette, fuori piombo delle colonnine, scollegamenti dai capitelli.

Questi fenomeni indicavano uno stato di conservazione quanto mai preoccupante, da un lato, sotto il profilo della conservazione in sé, soprattutto perché il Duomo è monumento iscritto, con la Ghirlandina e la Piazza Grande, alla lista del patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNE-

SCO; dall'altro, per il rischio oggettivo di cadute di materiale sulla pubblica via e sulla Piazza Grande.

Il Capitolo metropolitano decise quindi, nel 2007, di intervenire con il restauro del paramento lapideo, lato nord (per intero) e facciata (parte), affidando ancora alla ditta Candini Arte i lavori per un importo di 796.000 euro. Nel contempo chiedeva al Ministero ed alla Fondazione CariMo tutto l'impegno possibile per riuscire a superare la difficile situazione riscontrata e portare a compimento l'opera, del tutto impreveduta nella sua gravità.

La Direzione regionale, stante le ristrettezze dei finanziamenti ministeriali, riusciva ad ottenere fondi di importo non elevato e per di più suddivisi in diversi anni finanziari (2008, 2009, 2010, 2011), ma che hanno comunque consentito i lavori rispettivamente per 122.000, 216.000, 91.000 e 166.000 euro. I contratti per i lavori, su proposta motivata del responsabile unico del procedimento, sono stati affidati direttamente alla ditta Candini Arte, come quelli nel frattempo ulteriormente affidati dal Capitolo (nel 2010 per un importo di 705.559 euro e nel 2013 per 500.000 euro).

Ora, dalla sequenza dei fatti come sopra descritti, appare evidente che la necessità ed indifferibilità dell'intervento è emersa a seguito dei lavori di urgenza e nel corso delle successive esplorazioni e non era certo nota all'inizio degli interventi. A questo va unita la circostanza, parimenti sopra descritta, di non poter disporre di risorse finanziarie, a garanzia della copertura totale dei lavori, sulla base delle quali eseguire la progettazione dei lavori e la relativa gara d'appalto.

È di fatto maturata nel corso degli anni 2006-2008 una situazione nella quale, dopo la prima gara a seguito della quale la Soprintendenza aveva assegnato i lavori alla ditta Candini Arte, il Capitolo, a sua volta, aveva affidato i lavori che avevano portato al restauro di tutta la fiancata nord e, quasi per intero, della facciata. È in questo frangente che la Direzione regionale assume la funzione di stazione appaltante, prendendo in carico il problema. Alla Direzione regionale, quindi, nel momento in cui arriva il secondo finanziamento, e poi i successivi, si prospettavano le seguenti alternative. In primo luogo procedere con una gara ad ogni finanziamento: soluzione impraticabile sotto il profilo della tutela, del rapporto con gli enti e dei tempi; la Direzione regionale ha inteso evitare di esporre il paramento lapideo, i portali, le preziose lastre di Wiligelmo al rischio di utilizzo di materiali, metodologie d'intervento e modalità applicative diverse, e quindi ad esiti conservativi non coerenti con quanto tra il 2006 ed il 2008 era già stato eseguito (corrispondente a circa un terzo del totale).

Chi ha consuetudine con questa tipologia di interventi sa che la precisione di un progetto conservativo e il rigore tecnico-scientifico di una direzione dei lavori attenta sono componenti fondamentali di un buon restauro; ma ad esse si devono necessariamente aggiungere esecutori in grado di garantire uso dei materiali e procedure applicative che, per ottenere risultati omogenei, devono essere identici. Occorre aggiungere poi

che se questa soluzione fosse stata adottata si sarebbe dovuto, ad ogni finanziamento, attendere la conclusione dei lavori del precedente, con notevole incertezza ed allungamento dei tempi già lunghi (2006-2014 e il cantiere è ancora in corso)

L'altra alternativa era quella di rinunciare a fornire il contributo economico al restauro da parte del Ministero, una volta conclusi i lavori relativi al finanziamento del 2006, cosa che avrebbe significato abbandonare il cantiere proprio dopo aver constatato la gravità della situazione. Una decisione di questo tipo avrebbe scoraggiato anche la Fondazione CariMo nel suo intervento, ed il bene sarebbe stato lasciato nello stato conservativo precario verificato, con grave pregiudizio per la sua integrità.

La Direzione regionale ha quindi ritenuto di affidare i lavori alla ditta Candini Arte ai sensi dell'articolo 57, comma 2, lettera *b*), del Codice degli appalti. L'affido diretto quindi è stato l'esito di un percorso decisionale che ha preso in considerazione, inscindibilmente, gli aspetti di tutela e salvaguardia del bene, e gli aspetti tecnici dei lavori da eseguire, oltre che l'importanza specifica del monumento. Ovvero la necessità di intervenire tempestivamente, garantendo nello stesso tempo l'alta qualità già messa a punto e testata dell'intervento, e la continuità nelle soluzioni tecniche.

Il ricorso ad unica ditta ha consentito lo stretto collegamento tra i cantieri delle due stazioni appaltanti. I ponteggi già montati sulla facciata a cura del capitolo sono serviti per i lavori eseguiti con fondi ministeriali, ed analogamente si è sviluppato il successivo andamento dei diversi lotti, incuneati l'uno dentro l'altro. Tutto ciò ha consentito anche di contrarre i tempi di esecuzione. Ho fin qui descritto le vicende che hanno riguardato i fatti, per come si sono succeduti nel tempo.

Gli onorevoli interroganti formulano, tuttavia, una serie di ulteriori considerazioni, delle quali mi sento di condividere la sottesa preoccupazione, ma non il tenore che sembra riprendere le considerazioni di Italia Nostra basate, a loro volta, su articoli di stampa locale.

Si mettono infatti in grande risalto espressioni come «forzatura della legge», «violazione della legge» e la presupposta illegalità del comportamento amministrativo tenuto dal Direttore regionale dell'Emilia-Romagna, senza tener conto in nessun modo che l'intera vicenda riguarda la conservazione di un monumento che, dal 2008, è seguito da un comitato scientifico di altissimo profilo (professori di varie discipline delle Università di Bologna, Modena-Reggio Emilia, Roma «la Sapienza», Politecnico di Torino, soprintendenze e direzione regionale) che ha prodotto studi, analisi e documentazioni tali da riscriverne la storia, anche ai fini del restauro.

Mi preme chiarire un dato di fatto, relativo all'affermazione della senatrice Montevecchi, secondo la quale «Italia Nostra aveva chiesto l'accesso agli atti che sarebbe stato pervicacemente negato, pur dopo la decisione della speciale commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri cui l'associazione aveva fatto ricorso». A tale proposito, infatti, vorrei precisare che, dei due ricorsi presentati dalla sezione di Modena di Italia Nostra al diniego di accesso della Direzione regionale, uno è stato

dichiarato dalla predetta commissione inammissibile, l'altro irricevibile e non risulta che avverso tali decisioni la stessa sezione di Modena di Italia Nostra abbia presentato ricorso al TAR.

Da ultimo preciso che presso la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna si è svolta, tra il 17 giugno 2013 ed il 5 luglio 2013, una verifica amministrativo-contabile da parte dell'Ispettorato generale di Finanza che ha riguardato tutti gli aspetti gestionali di competenza. La relazione dell'ispettore formula il rilievo di «Irregolare affidamento diretto ad unica ditta in conseguenza dell'artificioso frazionamento dei lavori di restauro» per i lavori del duomo modenese. Al rilievo la Direzione regionale ha fornito le relative controdeduzioni, e, come da prassi consolidata per le ispezioni di questa natura, tutto il fascicolo è stato trasmesso anche alla procura regionale della Corte dei conti nonché alla sezione regionale di controllo della stessa Corte.

Ritornero in questa sede a fornire i risultati dei lavori della magistratura contabile.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta della quale non posso però che dichiararmi insoddisfatto, considerato che non risponde ad alcuno dei quesiti posti nell'interrogazione. Tenevo solo a sottolineare che le mie preoccupazioni non si riferiscono tanto alle considerazioni fatte da Italia Nostra, basate su articoli di stampa, perché è stata la stessa direttrice regionale ad aver affermato che era la prima volta che le capitava di forzare la legge – queste le sue parole – in oltre trent'anni di carriera. Le mie considerazioni si rifanno quindi a dichiarazioni dirette, riportate tra virgolette dalla stampa, per le quali non mi risulta sia stata fatta alcuna richiesta di rettifica.

Detto ciò, attendo gli aggiornamenti dei procedimenti in corso, ma ribadisco la mia insoddisfazione perché nell'interrogazione ponevo alcune questioni a cui non ho avuto risposta.

PRESIDENTE. Colleghi, stante l'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, rinvio lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

MAZZONI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il Dipartimento per lo spettacolo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha presentato, in applicazione a quanto previsto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 91 del 2013 (cosiddetto Valore cultura), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2013 una proposta di decreto ministeriale che è stata inviata alla Conferenza Stato Regioni che dovrà esprimere un parere non vincolante entro 60 giorni;

il nuovo decreto, che dovrebbe entrare in vigore dal 2015, prevede un sistema radicalmente innovativo di sostegno finanziario dello Stato alle attività di spettacolo dal vivo, con riferimento al teatro, alla musica, alla danza e alle attività circensi e di spettacolo viaggiante;

uno snodo centrale dell'architettura del nuovo sistema è quello della triennalità nell'assegnazione dei contributi, che consentirà ai soggetti di programmare la propria attività con un respiro maggiore rispetto ad oggi;

viene anticipata, rispetto al sistema corrente, la tempistica della presentazione dei consuntivi di attività e di bilancio, e pianificato il cronoprogramma delle anticipazioni e acconti di contributo. Ciò dovrebbe rendere più agile e più rapida l'azione amministrativa, che sarà affidata a sistemi di controllo che l'amministrazione eserciterà in funzione di un monitoraggio periodico sulla realizzazione dei progetti;

l'adozione dei nuovi criteri di attribuzione dei contributi a valere sul Fondo unico per lo spettacolo (FUS) prevede una diversa articolazione dei settori. Spariscono i «teatri stabili pubblici» e l'ambito teatrale è suddiviso nei settori dei: 1) teatri nazionali; 2) teatri di rilevante interesse culturale; 3) imprese di produzione teatrale; 4) centri di produzione teatrale; 5) circuiti regionali; 6) organismi di programmazione e 7) *festival*;

si prevede inoltre di impostare un nuovo modello di attività concertata con le Regioni a proposito delle residenze artistiche creative e multidisciplinari, secondo accordi di programma che saranno successivamente condivisi;

la bozza di decreto prevede un maggior radicamento nei territori, soprattutto per i teatri nazionali e i teatri di rilevante interesse culturale, con un aumento delle giornate recitative delle produzioni, da effettuarsi prevalentemente nelle sedi gestite. Per questi teatri vengono radicalmente ridotte le recite in *tournee* degli spettacoli prodotti, previste entro un limite del 20 per cento;

parallelamente, vengono alzati i parametri delle giornate recitative e delle giornate lavorative rispetto ai minimi attualmente previsti;

vengono altresì previsti parametri di calcolo per l'attribuzione di punteggi che dovrebbero assicurare una maggior trasparenza nell'assegnazione dei contributi: i punteggi dovranno essere assegnati dall'amministrazione e dalla commissione consultiva competente sulla «qualità artistica» (valutazione della qualità artistica del direttore, dei progetti, delle professionalità artistiche), «qualità indicizzata» (valutazione sulle capacità promozionali del teatro, sul numero degli spettatori, sulla capacità di rivolgersi ad un pubblico giovane, sulle attività con l'estero, sulla capacità di reperire risorse non pubbliche e di mettersi in rete con altre strutture culturali sia in Italia che all'estero), «dimensione quantitativa» (numero di giornate recitative, giornate lavorative, oneri, spettatori in un anno);

il sistema di calcolo previsto è estremamente elaborato, per cui dovrà essere verificata sul campo l'effettiva oggettività e funzionalità del sistema previsto;

i punteggi inoltre, fatta eccezione per la qualità artistica, sono attribuiti sulla base del programma annuale. La certezza triennale di contributo viene così notevolmente affievolita;

la ripartizione del FUS fra i settori viene stabilita con decreto del direttore generale, sentite le commissioni consultive competenti e acquisito il parere della Conferenza unificata (art. 4, comma 2); l'amministrazione, sentita la commissione competente per materia, può attribuire il contributo a titolo diverso da quello richiesto, qualora le caratteristiche soggettive del richiedente o l'oggetto della domanda possano essere diversamente classificati, nell'ambito delle attività considerate dal decreto (art. 5, comma 14). L'attribuzione ad un altro settore, soprattutto per quei soggetti che abbiano fatto domanda come teatri nazionali e che si siano attivati, in base alla normativa prevista, per apportare modifiche al proprio assetto organizzativo, programmatico, gestionale (ad esempio relativamente all'entità dei contributi pubblici, alla quantità dei parametri previsti, o all'esclusione del direttore da prestazioni artistiche) subirebbero un danno evidente dalla classificazione in un diverso settore. Scelta che in ogni caso non può essere demandata esclusivamente all'amministrazione. Da queste considerazioni è nata la proposta di abolire il suddetto comma 14 dell'art. 5;

i teatri nazionali dovranno adeguare i propri statuti prevedendo una durata minima di 3 anni e massima di 5 per gli organi statutari, che potranno essere confermati per non più di una volta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda valutare la proposta di prevedere un contributo triennale, da sottoporre a verifica e aggiornamento sulla base dei programmi annuali. Il contributo è concesso per una quota parte dei costi ammissibili, fino al limite massimo del 60 per cento (art. 1, comma 5, e art. 5, comma 10). Non viene stabilito un limite minimo. Nel caso in cui il contributo statale sia sensibilmente inferiore in percentuale ai costi

ammissibili, si rileva la necessità di un intervento da parte degli enti locali;

se intenda valutare la proposta di un limite minimo del contributo statale, pari al 50 per cento dei costi ammissibili;

se intenda prevedere, così come per le fondazioni liriche, la non assoggettabilità all'Irap del FUS e dei contributi erogati a sostegno delle spese di personale e per le attività;

se non ritenga che sia impossibile, entrando il nuovo decreto in vigore dal 2015, come previsto, che i teatri possano adeguare gli statuti prima della presentazione della domanda, e se non ritenga utile dunque una deroga, per il primo triennio, che impegni i teatri all'adeguamento degli statuti entro un anno dal riconoscimento quali teatri nazionali;

se, vista la diversa articolazione del settore della stabilità e dei teatri stabili pubblici in teatri nazionali e teatri di interesse pubblico, ritenga di aprire una riflessione sui criteri in base ai quali debbano essere riconosciuti i teatri nazionali: la qualifica non può infatti basarsi su dati meramente quantitativi, ma deve tener conto anche delle caratteristiche storiche, linguistiche e culturali dei singoli teatri e delle aree geografiche nelle quali si collocano. Se città come Torino, Milano o Genova vedono la presenza di teatri che già oggi ricevono consistenti contributi ministeriali e hanno parametri produttivi molto alti, se Napoli e il Veneto possono vantare una tradizione teatrale e drammaturgica di altissimo livello, parimenti la Toscana, regione ricca di patrimonio linguistico e culturale, dove hanno trovato residenza i maggiori registi italiani e internazionali, da Strehler a Luca Ronconi a Kantor, deve inserirsi a pieno titolo fra le regioni in cui è prevista la presenza di un teatro nazionale;

se intenda attivarsi al fine di riconoscere al teatro Metastasio di Prato la qualifica di teatro nazionale: in Toscana il teatro attualmente riconosciuto come stabile pubblico, che vanta una tradizione teatrale e produttiva di altissimo livello, è il teatro Metastasio, che dagli anni '60 ha sostenuto le produzioni dei maggiori interpreti della scena contemporanea, da Giorgio Strehler a Carmelo Bene fino alla più recente Societas Raffaello Sanzio. Così come sono pratesi Roberto Benigni, Pamela Villoresi, Marcello Bartoli, Saverio Marconi, che hanno iniziato la loro carriera artistica proprio sul palcoscenico del Metastasio. Il teatro ha ospitato i più significativi e innovativi progetti teatrali dal secondo dopoguerra ad oggi, dal «teatro studio» al «laboratorio Ronconi». Per primo in Italia, ha iniziato un'attività teatrale in uno spazio non convenzionale, una vecchia fabbrica tessile, il teatro Fabbricone di Prato. Alla fine degli anni '90 è stato riconosciuto stabile pubblico della Toscana sotto la direzione di Massimo Castri, uno dei maggiori registi contemporanei, scomparso nel 2013. Un teatro con 15 anni di attività, durante i quali ha prodotto spettacoli memorabili, dalla «Trilogia della villeggiatura» con la regia di Massimo Castri, a «Scene di Amleto» firmate da Federico Tiezzi, da «Il Gabbianone» diretto da Eimuntas Nekrosius alle ultime produzioni del 2013 firmate da registi internazionali come Bernard Jacquot (con «La voce umana» di Jacques Cocteau) e Peter Stein (con «Il ritorno a casa» di Ha-

rold Pinter). Si consideri che la tradizione artistica e culturale di Prato si coniuga con l'esigenza di questa città, segnata da una crisi economica che ha distrutto la prevalente industria dell'area, l'industria tessile, e da una crisi sociale legata alla fortissima immigrazione, soprattutto cinese, di trovare una opportunità di crescita e di orgoglio cittadino in grado di imprimere una svolta. In questo senso, la collaborazione instaurata dal teatro Metastasio con tutte le scuole della città è decisiva, sia per quanto riguarda la produzione di spettacoli in cui i ragazzi sono protagonisti, sia per la campagna mirata di abbonamenti per i ragazzi le tutte le nazionalità, stante la presenza del più alto numero di alunni di famiglie originarie di altri Paesi. Il teatro nazionale offrirebbe la possibilità di nuovi posti di lavoro, amplierebbe il fatturato di quella miriade di attività collegate all'attività teatrale (dalla ristorazione, agli alberghi, ai *service*), rivitalizzerebbe il centro storico, rappresenterebbe un'occasione di rinascita per la città e un progetto in cui riconoscersi e al quale aderire.

(3-00913)

MONTEVECCHI, PAGLINI, FUCKSIA, CAPPELLETTI, PUGLIA, DONNO, GAETTI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

in data 30 luglio 2014 «La nuova Prima Pagina» (edizione di Modena) riporta la notizia che, in relazione alla vicenda degli appalti per i restauri del duomo, l'associazione «Italia nostra», tramite una lettera inoltrata al Ministro in indirizzo, ha chiesto che l'architetto Di Francesco, direttore regionale dei beni culturali, fosse rimossa dal suo incarico anche in considerazione del fatto che la stessa avrebbe ammesso di avere intenzionalmente trasgredito a quelle tassative regole per le opere di restauro nel duomo di Modena. La vicenda portata a conoscenza del Ministero da parte di Italia nostra riguarda i lavori di restauro della cattedrale di Modena. Lavori su cui ha svolto verifiche la Corte dei conti, rilevando irregolarità nell'affidamento degli appalti: 4 su 5 assegnati senza gara, ma direttamente alla ditta Candini arte di Castelfranco;

secondo quanto riportato dal quotidiano, «È la prima volta che mi capita di forzare la legge in oltre trent'anni di carriera – aveva dichiarato il direttore regionale – e l'ho fatto perché altrimenti si correva il rischio di interrompere i lavori e avere i ponteggi sul Duomo per chissà quanto. Il Capitolo Metropolitano ci chiedeva di fare bene e in fretta e così abbiamo fatto. Quindi lo ammetto, sui 4 lotti da circa 100.000 euro l'uno c'è stata una forzatura della legge». La linea difensiva della Di Francesco è: l'ho fatto perché i lavori erano urgenti e bisognava garantire continuità. Ma per Italia Nostra aver violato la legge «a fin di bene» come sostiene la dirigente ministeriale non può bastare»;

l'associazione ha conseguentemente scritto al Ministro, «ponendo interrogativi: »Può rimanere nel ruolo la direttrice regionale per i beni culturali che dichiara di non ritenersi vincolata dalla legge sui pubblici appalti? E ammette di avere intenzionalmente trasgredito a quelle tassative

regole per le opere di restauro nel Duomo di Modena?«*Domande retoriche: la risposta, secondo Italia Nostra, non può essere che un no*»;

considerato che:

il regolamento di organizzazione del Ministero dei beni culturali concentra nelle Direzioni regionali i compiti di stazione appaltante per le opere perseguite da tutte le Soprintendenze attive nell'ambito della regione; la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici è dunque individuata come l'organo che meglio garantisce, con le necessarie competenze amministrative, il più rigoroso rispetto della normativa dei lavori pubblici;

a parere degli interroganti, relativamente all'atto di ammissione pubblica effettuato dall'architetto Di Francesco, appare discutibile che la stessa continui a prestare la propria opera professionale per il Ministero, in considerazione del fatto che il rispetto della normativa sugli appalti pubblici è la condizione necessaria per garantire la regolarità dei procedimenti di assegnazione dei lavori;

considerato inoltre che:

i lavori sul duomo sarebbero assegnati ad unica impresa per lotti in sequenza. Italia nostra aveva richiesto l'accesso agli atti che sarebbe stato pervicacemente negato, pur dopo la decisione della speciale commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri cui l'associazione aveva fatto ricorso;

nell'articolo di stampa si afferma che la ragione della trasgressione del rispetto della normativa sulle gare d'appalto commessa dal direttore regionale dei beni culturali sarebbe stata dettata dall'esigenza avvertita dalla stessa di poter meglio assicurare l'esercizio della tutela dell'insigne monumento attraverso la continuità dell'organizzazione di cantiere e l'omogeneità dei criteri di intervento;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

sarebbe opportuno, senza entrare nel merito delle decisioni assunte dalla responsabile, comprendere e contestare l'operato e l'atto d'imperio adottati per garantire la «continuità» dell'opera iniziata, sacrificando sull'altare della legalità, uno dei più elementari principi della trasparenza nella pubblica amministrazione che si può ottenere attraverso il rispetto delle procedure di assegnazione per le gare d'appalto.

l'esigenza della «continuità» sarebbe stata correttamente soddisfatta se la complessiva opera di revisione della facciata del duomo, del fianco sud e delle absidi, fosse stata affrontata, come si sarebbe dovuto, unitariamente e attraverso una preventiva formale gara d'appalto;

pare evidente che non si sarebbe trattato di un inconsapevole errore nell'applicazione di una complessa disciplina normativa, in quanto è stata sovrapposta alla legge la soggettiva valutazione delle esigenze di tutela, ovvero il dichiarato convincimento che la legge che regola le gare di appalto non sarebbe idonea ad assicurare la più corretta ed efficace tutela;

la Direzione regionale è chiamata ad applicare la legge, l'annunciato convincimento dovrebbe a rigore condurre alla rinuncia allo speciale

incarico istituzionale, un'assunzione di responsabilità che restituirebbe lustro ed onore alla Direzione regionale;

senza un maturo gesto di responsabilità, le dichiarazioni effettuate dall'architetto Di Francesco, rischiano di far ravvisare nella trasgressione del rispetto delle opere per il restauro del duomo di Modena, insieme all'enunciazione di un proposito programmatico, una facile disapplicazione della legge in spregio al comune senso di legalità che accomuna la società civile;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, dovrebbero essere posti in essere tutti gli atti idonei a contrastare siffatte consuetudini e a combattere l'illegalità con ogni mezzo, anche accogliendo la richiesta di Italia nostra che ritiene che il Ministro debba prendere atto di un proposito che si configura come contrario al ruolo istituzionale provvedendo di urgenza a sollevare dall'ufficio il funzionario che ha dichiarato di non sentirsi vincolato all'osservanza della legge che è chiamato ad applicare,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di contrastare l'illegalità e per sostenere le ragioni del rispetto della legge cui ciascuno, ed i responsabili *in primis*, ha l'onere di conformarsi;

se non consideri, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di dover avviare un'indagine presso gli uffici interessati, ferma restando l'autonoma valutazione da parte dell'autorità giudiziaria, in merito ai rilevanti fatti descritti ed alle eventuali responsabilità personali dei soggetti coinvolti;

quali siano gli interventi di programma a cui ritenga dover dare attuazione al fine di verificare se sia stato garantito il rispetto delle norme sulle gare d'appalto per le opere di restauro del fianco sud e delle absidi del duomo di Modena.

(3-01156)